

ROMA. È giusto cominciare dalle foto. Quelle segnaletiche. Tre erano minorenni, ma gli altri cinque no, e li hanno arrestati. È andata come immaginate, in questura. Prima le impronte digitali, poi le foto di profilo e di faccia. Ma loro continuavano a fare i bulli. Scherzavano. Si chiamavano. Ammettevano, ghignando: «Vabbè, tiravamo qualche sasso, e allora?». Adesso, ferme nelle istantanee, sembrano facce già viste. Ti vengono in mente quelle di Tortona. Stesso vuoto, dentro gli occhi. Uno ha i capelli rasati. Un altro li ha rasati solo sulle tempie. Uno si morde le labbra per non ridere. Proprio come quelli di Tortona. Ma sono comitive diverse. Questi tiravano sassi sui passeggeri che, a Rebibbia, uscivano dalla metropolitana.

La terrazza

Qui era più facile che da un cavalcavia. L'uscita della metropolitana è perpendicolare al muro. Il muro, di mattoncini rossi, non è più alto di sei metri. Sopra c'è la terrazza e loro potevano scegliersi bene il bersaglio. Ora molti passeggeri escono e guardano su. Qualcuno perché ha letto il giornale. Molti per abitudine. Erano mesi che la banda si divertiva cercando di centrare qualche testa. L'altra sera c'erano quasi riusciti. Quando li hanno presi tutti avevano ancora in mano i sassi e le bottiglie di birra Peroni. Naturalmente prima le vuotavano e poi le tiravano. Facevano così anche le ragazze. Queste comitive hanno sempre qualche ragazza.

L'altra sera ce ne erano due. Immaginatevele con un trucco forte. Rimmel nero e rossetto viola. Jeans aderenti, a zampa d'elefante. Una è minorenni, e resta senza nome e cognome. L'altra, arrestata, si chiama Sonia Ferraro, ha 23 anni, e abita a Casal de Pazzi. Nunzio Proto, 21 anni, viene invece da Val Melaina; Daniele Brigida, 19 anni, da Casal Bertone; Mirko Pandolfi, 20 anni, da San Basilio. Una comitiva di periferia, ai lati della Tiburtina, tra prati abilitati da cani randagi e cubi di cemento, piccole fabbriche e strade deserte illuminate da fari gialli che portano al penitenziario. Solo il capo della banda viene da fuori. Nicolas Di Napoli. Venticinque anni. Da Palombara Sabina.

La banda

Gli agenti del commissariato di zona conoscono bene questi ragazzi. Hanno tutti qualche precedente. Uno ha scippato. Un altro lo presero, tre anni fa, con un po' di droga in tasca. Un altro lo fermarono durante una rissa. Un altro, il mese scorso, l'hanno arrestato per furto d'auto. I cronisti che cercano di scavare nelle loro esistenze finiscono nel pozzo nero dell'emarginazione, si ritrovano sotto palazzoni con i citofoni staccati, in androni gonfi di umidità, davanti a genitori nervosi. Che hanno pianto, nella notte, e che adesso negano, con rabbia: «Mio figlio? È innocente... I sassi? Ma quali sassi, ve la siete inventata voi questa storia dei sassi... Giornalisti bastardi!...».

Al bar, giù a San Basilio, dicono altro. Stanno in cerchio, tronfi, spavaldi, a gambe larghe. Giovannotti che masticano la gomma e ridono. Ridono di che? Ma di Nicolas, il capo. «Ah ah ah! Quello è capace di pisciare sulla scrivania del

I pm di Palermo spiegano la nuova Cosa nostra

Il vertice della procura palermitana nell'audizione davanti alla commissione Antimafia ha ribadito l'esistenza di una nuova Cosa nostra segretissima di cui si parla già da tempo, strutturata come le «cellule dei terroristi algerini». I magistrati sono convinti che da tempo sia in atto una strategia di riorganizzazione della mafia per evitare che eventuali pentiti possano creare grossi danni all'organizzazione. Esisterebbero poi nuove regole in Cosa nostra. Addio baciamano al mignolo del boss. Addio ai vecchi uomini di rispetto conosciuti da tutti nella loro cosca, ossequiati da tutti nella propria borgata. Addio alle riunioni della cupola, con tanti partecipanti e tanti potenziali «traditori» che potrebbero pentirsi e svelare i segreti della eafia. Cosa nostra si rinnova, diventa supersegreta, sperimenta compartimenti oltremodo stagni, porta avanti una strategia di riorganizzazione che impedisca attacchi esterni che provochino gravi danni. Il vertice della procura ha dunque tratteggiato l'identikit della nuova Piovra così come è stata ricostruita mettendo insieme il puzzle composto da indagini e frammenti sparsi di rivelazioni di collaboratori.



Nicolas Di Napoli, arrestato per aver lanciato oggetti all'uscita dalla stazione Rebibbia della metro di Roma

Francesco Toiati/Ansa

«Di quei sassi non ci pentiamo»

Roma, era la banda del metrò e dei ponti

Confermato: tiravano sassi e bottiglie sui passeggeri che entravano e uscivano dalla metropolitana, stazione di Rebibbia, a Roma. Erano otto, e tre sono minorenni. Nella banda, anche due ragazze. Una banda così: che tira sassi per divertimento, e non solo da lì. I loro amici raccontano: «Andavano a lanciare pietre anche sui cavalcavia del Grande raccordo anulare». La gente: «Ragazzi violenti, emarginati». Il questore: «Rischiano anni di carcere».

FABRIZIO RONCONE

questore». Lo conoscono tutti, questo Nicolas. «Che tipo è? Simpatico, educato... Ih ih ih!». Ne parlano come di un vero capo. Pure il barista, «niente nome, che questi mi gonfiano di botte...», dice: «È uno capace di tutto... Gli altri? Bulli, ma i bulli di oggi sono gente violenta...».

Infatti. C'è una signora che aspetta sull'altro lato del marciapiede. Tiene la voce bassa: «È un giornalista? Che le hanno detto?». Che quei ragazzi arrestati l'altra sera alla stazione della metropolitana di Rebibbia sono capaci di tutto... «È vero. Una volta hanno pure picchiato mio figlio... ma non è questo, il fatto è che i sassi anche sulla mia testa sono volati. Lavoro come domestica a ore e tre volte alla settimana prendo la metropolitana... è successo giusto ai primi di dicembre, quasi mi prendeva-

no...». Cosa si diceva, nella zona, di questi ragazzi? «Guardi che non ci sono solo loro che si divertono a tirare sassi... Per me sono di più... Magari l'altra sera erano otto, ma sono di più... e poi...». Cosa? «Se i sassi li tiravano sui passeggeri della metropolitana, allora li tiravano anche da qualche altra parte...». Per esempio? «Beh, qui intorno è pieno di cavalcavia, più o meno alti, e a me risulta che al commissariato sono arrivate numerose denunce...».

«Si divertivano...»

Sulla terrazza della metropolitana, a Rebibbia, spuntano due con un motorino. Orecchino e occhiali da sole. Giubbotto «bomber» identico. Scendono e si accendono una sigaretta. Fanno i sospettosi, i misteriosi, ma sono solo sbruffoncelli di borgata, e han voglia di

parlare. «Quelli mica tiravano sassi soltanto qui...». E dove andavano? «Andavano anche sui cavalcavia del raccordo...». Il Grande raccordo anulare? «Lo dicevano loro...». L'hanno detto a te? «Sì, e non solo a me...». Tu gli credi? «Certo che gli credo, quelli sono capaccissimi di farlo...». Possibile che la storia di Tortona non li avesse impressionati? «Boh... per me, semmai, gli è piaciuta...». Andavano a tirare sassi per divertirsi? «Certo, e perché se no?». E qui, su questa terrazza, venivano spesso? «Sì, qui li ho visti pure io...». Che poi era cominciata con le cento lire... Solo dopo sono passati alle pietre...».

Gli agenti del commissariato tenevano la terrazza sotto controllo. E non solo questa: anche i cavalcavia della zona. «Con quei ragazzi, c'era qualcosa di strano nell'aria...». L'altra mattina una pattuglia, di passaggio, aveva visto due di loro seduti sul muretto. Guardavano i passeggeri sfilare e sghignazzavano eccitati. Così li han presi e se li sono portati al commissariato. «Gli abbiamo fatto una lavata di testa... Gli abbiamo detto: ragazzi, forza, non mettetevi nei guai, intesi?».

Il questore

La sera, su questa terrazza, sono tornati in otto. Riflette il questo-

re di Roma, Rino Monaco: «Si ha quasi l'impressione che, per questi giovani, entrare e uscire dal carcere sia un fatto normale... Invece devono sapere che per reati come questo, di "attentato alla sicurezza dei trasporti", si rischiano pene detentive di anni».

Però l'altra sera, sotto il suo ufficio, nel cortile della questura, i cinque arrestati che scendevano dal pulmino con i ferri ai polsi si atteggiavano a duri, a miseri eroi metropolitani.

Colpisce anche un'altra cosa, tornando su questa terrazza. Tirare sassi e bottiglie, da quassù, vuol dire guardare in faccia le proprie vittime. Il cavalcavia, in qualche modo, protegge. Qui doveva esserci invece qualcosa in più del semplice gioco. Gioco e, insieme, provocazione, sfida, esaltazione.

Poi bisogna leggere le scritte sui muri. Una, grande: «I camerati della metro salutano il loro Führer». E ancora: «Popolo italiano, all'assalto». «Credere, obbedire, combattere». «Il nazismo ci salverà». «Laziali e fascisti, uniti per vincere». «Jessica, teschiotto mio, ti amo».

Fa buio e non sembra sera da tirare a segno. Pochi raggelati passeggeri s'infilano nel budello tiepido del metrò. Un tossicodipendente mendica i soldi per una dose. Un vecchio barbone tira fuori un piffero e attacca a suonare.

Pazienza teste a Perugia: Salvo e Vitalone si conoscevano

I collegamenti Vitalone-Salvo ed il «rimprovero» fatto dal boss Tano Badalamenti all'avvocato andreottiano Maurizio Di Pietropaolo, «amico di Vitalone», perché la Dc aveva «abbandonato» gli esattori, incriminati da Falcone, sono stati al centro della deposizione di Francesco Pazienza davanti al tribunale di Perugia, nell'ambito del processo per l'omicidio Pecorelli. «L'avvocato Alfonso Tobia Conte ha spiegato Pazienza - mi disse che il senatore Claudio Vitalone conosceva i cugini Nino ed Ignazio Salvo. Quando poi Badalamenti, con cui mi trovavo in carcere negli Usa, seppe che sarebbe venuto a trovarmi l'avvocato Di Pietropaolo, che io definii amico di Vitalone ed emanazione della Dc di Andreotti negli ambienti giudiziari, volle incontrarlo. Gli fece una sonora tirata di orecchie, rimproverandomi perché il suo partito aveva mollato come stracci i Salvo, nonostante avessero procurato voti e dato soldi al partito». La deposizione di Pazienza, è stata preceduta da un acceso scontro tra il pm Cardella e l'avvocato Taormina, difensore di Vitalone.

Lanci a Civitanova e Torino

Una pietra colpisce l'auto di un vescovo

Sfiorata la tragedia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora sassi dai cavalcavia. Il «Bingo» più scriteriato del mondo ha colpito sull'autostrada Torino-Piacenza e anche la vettura di un monsignore sulla superstrada Macerata-Civitanova Marche. Ci sono stati danni ma, per fortuna, senza gravi conseguenze per le persone, anche se la tragedia è stata nuovamente sfiorata.

È un episodio che può capitare a tutti, ma certo molto impegnativo per coloro ai quali tocca». Mons. Giuseppe Mani, da un anno nominato arcivescovo ordinario militare, ha commentato così quanto gli è accaduto l'altro ieri sulla superstrada, quando l'auto su cui viaggiava, una Fiat Tempra della Finanza, è stata colpita da un sasso. Prima di una cerimonia religiosa ad Ancona nella sede del Comando in capo del Dipartimento marittimo dell'Adriatico ha raccontato quello che gli è accaduto: «Stavamo tornando da Macerata, da una visita pastorale agli allievi della Guardia di Finanza. Un'altra auto delle Fiamme Gialle ci scortava precedendoci. Io ero seduto a destra e stavo recitando il Rosario, quando improvvisamente si è sentita una gran botta sull'auto. L'autista, un finanziere, ha attivato subito il telefono a bordo e ha fatto rallentare l'auto di scorta. Ci siamo fermati - ha continuato nel suo racconto - forse tre-quattrocento metri più avanti rispetto al punto in cui abbiamo sentito il colpo. Il sasso aveva colpito il vetro davanti dalla parte del conducente, ma di lato, e aveva fatto solo un buco nel vetro».

È stata subito chiamata la polizia che è arrivata sul posto dopo qualche minuto. E sembra che sulla stessa superstrada un quarto d'ora dopo ci sia stato un altro lancio di sassi. Il presule l'ha definita un'esperienza «particolare». Sul momento: «Non mi ero reso conto della cosa, ma poi, in albergo, ho

riflettuto e ho capito che cosa avrebbe potuto succedere se il sasso, invece dell'angolo, avesse colpito il centro dell'auto». Alla richiesta di un commento sui giovani che lanciano pietre, l'Arcivescovo ha risposto: «Sono fenomeni inspiegabili, ma mi rifiuto di fare di ogni erba un fascio. Ho trascorso il Natale in Bosnia con i nostri militari, tutti ragazzi molto motivati. Senza di loro i combattimenti riprenderebbero immediatamente e, con grande rischio personale, stanno bonificando il terreno da circa tre milioni di mine disseminate durante la guerra. Il loro eroismo, che è semplicemente quello di essere utili là, in quelle zone, redime ciò che fanno gli sciagurati che lanciano sassi». Si augura solo che l'immagine troppo evidente di quest'ultimi, non riesca a compromettere quella degli altri. Ma alla domanda se siano necessarie provvedimenti particolarmente severi per i colpevoli ha risposto di no. «Certo - ha detto - la prevenzione è utile, ma non va adottata alcuna misura speciale».

I familiari di Maria Letizia Berdini, la giovane uccisa dal sasso di Tortona, abitano a pochi chilometri da dove è avvenuto l'episodio. È il marito della vittima ha dichiarato: «Quando ho appreso la notizia dei sassi lanciati dal cavalcavia della nostra superstrada ho avuto un brivido, per il vescovo e per le altre persone che transitavano. Per fortuna non è accaduto nulla». Ma, a suo avviso, i cittadini devono «essere protetti» e per questi fatti servono «leggi severe». Una legge severa che punisca chi si azzarda a compiere tali atti, la chiede anche il padre, Vincenzo Berdini che è coordinatore della protezione civile e volontario della Croce Verde. Non solo accorgimenti tecnici a scopo preventivo: «Il ministro Flick non deve pensare solo ai pentiti, ma garantire giustizia normale ai cittadini».

Donna picchiata muore in ospedale a Bari

Picchiata selvaggiamente, una donna di 38 anni è morta ieri pomeriggio a Bari poco dopo il ricovero nell'ospedale «Di Venere» della ex frazione di Carbonara. Si tratta di Marcella Lorenzani. Per ora non è stato precisato dove ed in quali circostanze la donna sia stata picchiata. I carabinieri del Reparto Operativo del Comando provinciale hanno avviato indagini e sono al lavoro anche fuori città. Secondo quanto si è appreso, la donna abitava nella stessa ex frazione del capoluogo. La donna sarebbe rimasta vittima di un pestaggio: colpita con pugni e calci, ha riportato un grave trauma cranico. Non aveva una dimora fissa, né un lavoro; era sposata e non aveva figli; secondo le prime testimonianze raccolte dai carabinieri conduceva una vita disordinata, ma non aveva precedenti penali. A quanto si è appreso aveva da qualche tempo abbandonato un uomo con cui aveva convissuto a Capurso (piccolo centro della cintura metropolitana di Bari).

Appello dei genitori delle due giovani senesi fuggite rientrati in Italia da Madrid con le ragazze

«Ora lasciate in pace le nostre figlie»

Sono rientrate in Italia da Madrid ieri pomeriggio le due ragazzine senesi, Elisa Baraldo e Alessandra Martinoli, fuggite «per una gita» il 31 gennaio scorso. All'aeroporto di Roma, dove era attesa la piccola Elisa (Alessandra è rientrata a Milano), i giornalisti hanno potuto incontrare solo il padre, signor Giuliano Baraldo: «Ringraziamo tutti, le forze dell'ordine, il console in Spagna, la stampa. Ma ora, per favore, lasciateci in pace».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È planata a Fiumicino con tutta la leggerezza dei suoi tredici anni. E poi si è dileguata. Con un volo diretto proveniente da Madrid, ieri pomeriggio alle 18.25 è arrivata a Roma Elisa Baraldo, «recuperata» dai genitori nella capitale spagnola. Dove l'altro ieri aveva dovuto mettere un punto al suo sogno di avventure realizzato assieme all'amica del cuore, la quattordicenne Alessandra Martinoli. Le due ragazzine erano sparite il 31 gennaio finendo sulle prime pagine di tutti i giornali. Sono

state riconosciute dal portiere di un ostello della gioventù a Madrid, che le ha subito segnalate alle autorità italiane. Erano sane, salve e serene, dopo aver messo in subbuglio tutta la stampa italiana e le forze dell'ordine, per non parlare delle famiglie, delle lunghe ore di angoscia vissute dopo la misteriosa fuga. Loro, le bimbe ritrovate, senza la minima percezione di quanto grossa l'avessero fatta. Ieri pomeriggio, però, ai giornalisti schierati con telecamere, flash e taccuini agli arrivi internazio-



Giuliano Baraldo arrivato a Fiumicino con la figlia Elisa

Elio Vergati/Ansa

nali dell'aeroporto di Fiumicino in attesa di una delle due piccole «giamburascas», è apparso per poche battute solo il signor Giuliano Baraldo. Non è mancata, così, la delusione di perdersi un incontro con una per-

soncina che in fondo in fondo scuote un'inconfessata ammirazione da parte di quel trasgressore che giace in fondo a ognuno di noi. «Mia figlia? Quando l'ho vista mi ha dato un bacio. Io e mia moglie abbiamo

chiesto se stava bene. Ha risposto di sì. E questo è bastato a farci tornare il sorriso».

«Elisa - ha continuato il padre - comincia ora a rendersi conto di essere stata molto fortunata. La nostra preoccupazione era che lei e la sua amica non si sapessero gestirsi - ha continuato il signor Baraldo - , ma hanno dimostrato il contrario. Comunque ora dobbiamo far loro capire che hanno fatto un errore. Per loro è stata solo una gita, l'hanno organizzata e sono partite. Desideravano visitare la Francia, e poi hanno deciso di andare in Spagna. Perché la Spagna? Non credo che ci fosse una particolare ragione». Quanto all'ipotesi di una fuga provocata da qualche «incontro» su Internet, che era stata avanzata con timore dopo la scomparsa delle ragazze, il papà di Elisa ha escluso categoricamente quella possibilità. «Mia figlia non sa usare la rete informatica, Internet non c'entra nulla, Elisa non è una navigatrice». Ancora teso, accigliato, nervoso, il padre della piccola ha

chiesto infine di «essere lasciato in pace». «Ringrazio i carabinieri, il console italiano in Spagna con la signora, che sono stati molto gentili, e tutta la stampa. Ma ora, per favore, vi chiedo un po' di pace. Questi sono stati giorni frenetici. Abbiamo bisogno di serenità. Vogliamo solo tornare alla nostra tranquilla vita di provincia».

I genitori delle due piccole Thelma e Louise erano giunti mercoledì sera a Madrid, dove nella casa del console, che le aveva prese in custodia e ricoltate, avevano potuto abbracciare le figlie dopo cinque lunghissimi giorni di angoscia. La madre di Alessandra Martinoli, la signora Antonella, ha espresso anche lei, ieri, la soddisfazione di entrambe le famiglie e il desiderio di essere lasciati tranquilli. «Non abbiamo ancora affrontato l'argomento fuga con le nostre figlie - ha detto - Ciò che conta è la serenità ritrovata». Alessandra Martinoli con la sua mamma è rientrata in Italia con un volo per Milano ieri nel tardo pomeriggio.